

Parashat Vajerà 5769

La parashà della visione

“E schiuse il Signore i suoi occhi e vide un pozzo d’acqua, ed andò e riempì l’otre d’acqua e diede da bere al fanciullo” (Genesi XXI, 19)

*“E schiuse il Signore i suoi occhi: gli diede **conoscenza**, per riconoscere il luogo d’acqua che c’era lì, poiché non era cieca prima di ciò”* (Rabbì Ovadià Sforno in loco)

Il nome della Parashà porta spesso con se una possibile chiave di lettura per gli eventi che essa contiene. È certamente questo il caso della nostra Parashà di Vajerà - *E vide*. Il concetto di visione è in effetti un filo conduttore che lega tutti gli avvenimenti della Parashà. Il nostro verso fonte ha come soggetto Hagar, la quale rimane senza acqua nel deserto. Prima che Hagar veda il pozzo, la Torà dice espressamente che il Signore *‘schiuse i suoi occhi’*. Rabbì Ovadià Sforno in loco nota che Hagar non era affatto cieca e che del resto il pozzo doveva essere lì da prima. Dunque non c’è un miracolo della creazione ex novo di un pozzo né la miracolosa guarigione di un cieco. Non che ciò non possa avvenire; ma non in questo caso. Dunque, conclude Sforno, l’apertura degli occhi significa il fatto che Iddio gli diede *daat*, la *conoscenza-comprensione*.

Il Midrash Rabbà in loco, a nome di Rabbì Binjamin, è ancora più esplicito: *“Tutti sono da considerarsi ciechi fintantoché il Santo Benedetto Egli Sia non illumina i loro occhi”*.

Ossia noi crediamo di vedere, ma in realtà siamo ciechi senza l’aiuto del Signore. Il Chidushè HaRim spiega da qui che tutto quanto l’uomo necessita è pronto e disposto dinanzi a lui. Serve soltanto che Iddio apra i suoi occhi sicché questi veda quanto è pronto per lui. David Hamelech si riferisce proprio a questo quando nei Salmi (CXIX,19) dice: *‘Svela i miei occhi e vedrò cose meravigliose dalla Tua Torà’*. Perché anche e soprattutto nello studio della Torà, noi non vediamo e non capiamo fintantoché il Santo Benedetto Egli Sia non apre i nostri occhi.

La nostra Parashà si apre con Avraham nostro padre che **vede** i tre angeli. Nei versi immediatamente precedenti, alla fine della Parashà di Lech Lechà, Avraham ha fatto la milà. Lo Sfat Emet a nome di suo nonno il Chidushè HaRim e sulla scia del Midrash, spiega che è proprio per merito della milà che Avraham vede gli angeli. La milà rappresenta la rimozione della esteriorità e la rivelazione di ciò che è profondo ed interiore. In termini mistici, ogni aspetto interiore del sacro è avvolto da una *kli* da una buccia. Il compito dell’uomo è quello di sbucciare la realtà per accedere alla polpa del servizio Divino. La milà è proprio questo: sia in termini fisiologici (è esattamente quanto tecnicamente avviene con il prepuzio), sia in senso lato. È con la milà infatti che trasformiamo l’organo sessuale e la sessualità tutta, da mera soddisfazione di istinti animali al più eccelso dei precetti. Per merito della milà Avraham inizia a vedere. Non si

può vedere veramente se non si entra nell'ordine di idee della milà e di ciò che rappresenta.

Questo tipo profondo di visione significa dunque non solo contemplare la realtà sulla base della comprensione che Iddio ci concede rispetto a ciò che i nostri occhi vedono, quanto soprattutto agire in maniera corretta e concreta sulla base di ciò che vediamo ed a questo punto anche capiamo. Ed ecco che Avraham **vede** e corre. Corre ad accogliere i forestieri.

Anche Lot **vede** gli angeli arrivare e pertanto Rashì in loco ci dice che proprio a casa di Avraham aveva imparato ad accogliere i viandanti. Non che aveva imparato a **vedere**. Aveva imparato a vedere e ad agire di conseguenza. Gli uomini di Sdom, che vogliono approfittare sessualmente degli angeli, vengono colpiti con la cecità. Iturè HaTorà commenta sul fatto che i generi di Lot risero del suo annuncio sulla imminente fine di Sdom e dice che questa **cecità spirituale** è parte della punizione della cecità fisica con cui vengono puniti i sodomiti. I generi di Lot avevano tutti gli elementi per scegliere di credere, avevano visto Iddio colpire i loro concittadini, eppure non seppero dare peso a ciò che avevano visto.

Notevole il fatto che proprio negli stessi versi Lot viene ammonito di non guardare la distruzione della città. La comprensione di certi eventi catastrofici è fuori dalle nostre capacità e se è vero che si deve saper guardare e capire si deve anche sapere che ci sono delle cose e dei momenti che non si possono capire [cfr. Rabbì Akivà che nel Pardes sa dove non guardare]. La moglie di Lot non ascolta l'ammonimento e diviene una stele di sale.

Alcuni versi dopo è Avimelech che cerca di capire come funziona questa vista particolare di Avraham. Dopo avergli fatto la ramanzina per aver spacciato Sarà per sua sorella, Avimelech comprende di non aver capito come funziona questa vista di Avraham ed infatti chiede: *'che cosa hai visto per fare una cosa del genere?'* Ed ecco allora Avraham dare una lezione ad Avimelech sul concetto di timore di D.. Anche Avimelech capisce che la vista di Avraham comporta azione *'che cosa hai visto per fare...'*

E poi ci sono cose che persino Avraham non vede, ed allora ci vuole la vista di Sarà. *'E vide Sarà il figlio di Hagar l'egiziana, comportarsi in maniera lasciva'*. Sarà capisce quello che in questo caso Avraham, accecato dall'amore paterno, non può vedere: il pericolo che corre Izchak nell'essere esposto al cattivo esempio di Ishmael.

Ed infine, all'apice della salita spirituale di Avraham, la legatura di Izchak, troviamo di nuovo questa visione selettiva. *'Al terzo giorno vide il Luogo da lontano'*. Il midrash dice che quando Avraham vide il Monte Morià sormontato dalle nubi della Gloria, chiese a Izchak se anche lui vedeva. Izchak vedeva. Chiese poi ai ragazzi che erano con loro e questi non vedevano. È allora che Avraham gli dice di restare dove sono per procedere con il solo Izchak. Il monte si chiamerà *'Il Signore vedrà'* perchè in quel luogo i figli di Avraham, Izchak e Jaacov verranno a vedere ed a farsi vedere nella *mizvà reaià* delle feste d'Israele.

È straordinario notare che tutte queste visioni sono legate alla sessualità. Avraham vede gli angeli dopo aver fatto la milà. Lot vede gli angeli che vengono a punire anche e soprattutto la sessualità deviante della città. I sodomiti vengono puniti con la cecità mentre

cercano di approfittare sessualmente degli angeli. Avimelech chiede circa la vista di Avraham nel momento in cui avrebbe voluto prendere per se Sarà. Sarà vede che Ishmael si comporta immoralmente dal punto di vista sessuale e lo fa cacciare ed è proprio in quei versi che Hagar vede. Anche la *akedà* parte dalla milà, giacché secondo il midrash essa scaturisce dalla discussione tra Izchak ed Ishmael circa la milà.

La milà e la purità sessuale, lo abbiamo visto prima, sono proprio l'esempio di come si deve saper cercare la parte interiore del servizio del Signore, tralasciando la *klià* - la buccia e concentrandoci sulla *pnimiut*, l'interiorità.

Questa riflessione mi pare quanto mai attuale in un'epoca nella quale, anche per via dei moderni mezzi di comunicazione, siamo sottoposti ad un vero e proprio bombardamento sensoriale. Possiamo vedere dalla nostra scrivania luoghi e cose come mai in nessuna altra epoca. Eppure troppo spesso non siamo capaci di vedere e capire quelle piccole - grandi verità che in altre generazioni erano così chiare.

Vediamo e non capiamo. Siamo stati testimoni dei miracoli evidenti del Signore che ci ha ricondotto a Sion dopo duemila anni e ci comportiamo come i generi di Lot. Pregare che il Signore apra i nostri occhi è importante ma non basta. Dobbiamo noi circoncidere il nostro cuore e le nostre anime in quella ricerca semplice di ciò che è interiore e genuino per vedere “*ajn beain' di occhio in occhio, nel ritorno del Signore a Sion' (Isaia LII,8)*”.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
